

1^a TORNATA DEL 27 GIUGNO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. Comitato segreto per il bilancio interno della Camera. — Atti diversi. — Resoconto presentato dal ministro per le finanze, Minghetti, del prestito fatto sotto il ministro delle finanze deputato conte Bastogi. — Relazione sui disegni di legge per la compra di macchine per le manifatture dei tabacchi; e per maggiori spese e nuove sui bilanci del 1864 e retro della marineria. — Discussione del disegno di legge per l'approvazione del bilancio passivo del 1864 — Il deputato Cantelli riferisce sul capitolo 73 bis concernente le spese per la ristampa degli Atti del Parlamento, ed il deputato Busacca su altri del Ministero delle finanze — Le somme sono approvate — Istanza del deputato La Porta — Avvertenze dei deputati Lanza, Cadolini e Colombani — L'articolo 1° è sospeso — Osservazioni del deputato Lanza e del ministro delle finanze sull'articolo 2°, che è approvato. — Interpellanza del deputato Saracco sulla situazione del tesoro e sulle condizioni finanziarie. — Approvazione dell'articolo 1° suddetto e dell'intera legge del bilancio. — Il deputato Cadolini presenta un disegno di legge.

Alle ore 12 ha luogo il Comitato segreto per la discussione del bilancio interno della Camera.

La seduta pubblica è aperta alle ore 3 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

NEGROTTA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9980. La Giunta municipale di Sassinoro chiede che nel riformare la circoscrizione territoriale del regno quel comune venga aggregato alla provincia di Molise e non già a quella di Benevento.

9981. Settantaquattro abitanti di Serramanna (Sardegna) fanno istanza perchè sia soppressa la disposizione contenuta nell'articolo 23 della legge comunale, la quale esclude gli analfabeti dal corpo elettorale.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero omaggi alla Camera:

Il cavaliere ed avvocato Ottavio Andreucci, da Firenze — Il primo volume della sua opera intitolata: *Della carità ospitaliera in Toscana*, copie 2;

Il presidente del Consiglio provinciale di Forlì — Atti del Consiglio medesimo della sessione ordinaria del 1863, copie 2;

Il presidente del Consiglio compartimentale di Livorno — Deliberazioni di quel Consiglio relative alla circoscrizione territoriale della provincia livornese, 300 copie;

Il professore Antonio Gissey, preside del liceo d'Alessandria — Memoria concernente le disposizioni relative

alla pubblica istruzione proposte introdursi nella legge comunale e provinciale, copie 200;

Bustelli Giuseppe, professore di lettere italiane nello istituto tecnico di Bologna — Raccolta di canti nazionali, satire ed altri versi;

Ministro d'agricoltura, industria e commercio — Movimento della popolazione per l'anno 1862, copie 11.

SERGARDI. Domando che sia dichiarata d'urgenza la petizione n. 9977, con cui Antonio Viligiardi del comune di Castelnuovo Berardenga, nella prefettura di Siena, veduti infruttuosi i due reclami avanzati al Ministero della guerra, invocando il disposto dell'art. 87 della legge sul reclutamento militare, si rivolge alla Camera dei deputati perchè possa venire rilasciato il congedo assoluto ad uno dei suoi due figli che succedendosi immediatamente in età, attualmente prestano servizio attivo nell'esercito italiano.

(È dichiarata d'urgenza.)

BROGLIO. Prego pure la Camera che dichiari d'urgenza la petizione portante il n. 9952, con cui quattro comuni della provincia di Brescia chiedono qualche provvedimento con cui si venga in aiuto della loro deplorabile condizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Tonello prega la Camera a volergli concedere un congedo di 10 giorni per motivo di salute.

Il deputato Prosperi scrive pregando la Camera a volergli concedere un nuovo congedo di 6 giorni per urgenti affari di famiglia.

(Sono accordati.)

COMUNICAZIONE DEL RENDICONTO DELL'IMPRESTITO FATTO SOTTO IL MINISTRO DELLE FINANZE, DEPUTATO CONTE BASTOGI.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

Io credeva che il resoconto del prestito fatto dal mio predecessore Bastogi, presentato come era stato al Senato, non avesse mestieri di essere anche presentato alla Camera dei deputati prima di stamparlo, e perciò lo aveva mandato alla Presidenza, sperando che d'ent'oggi sarebbe stampato; siccome però mi si osserva che è necessario farne anzitutto formale presentazione alla Camera, così adempio ora a questo compito.

PRESIDENTE. Si dà atto al ministro per le finanze della presentazione di questo resoconto, che sarà stampato e distribuito.

RAFFAELE presta giuramento.

RELAZIONE SUI DISEGNI DI LEGGE: COMPRA DI MACCHINE PER LE MANIFATTURE DEI TABACCHI; MAGGIORI SPESE SUI BILANCI DEL 1864.

PRESIDENTE. Il deputato Negrotto ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

NEGROTTA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame dello schema di legge del ministro delle finanze per compra di macchine ed utensili ad uso delle manifatture nazionali dei tabacchi.

PESCETTO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione generale del bilancio sulle maggiori spese e spese nuove cadenti sul bilancio 1863 e 1864, e che vennero presentate ripartite nei progetti di legge numeri 133, 134, 313, 183 e 184; i quali progetti di legge la Camera ha deliberato che, anzichè essere discussi negli uffizi, fossero mandati direttamente alla Commissione generale del bilancio perchè le spese che in essi si contengono vengano comprese in quelle che cadono sul bilancio della marina.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL 1864.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio generale dello Stato per l'esercizio del 1864.

Nessuno domandando la parola, la discussione generale s'intenderà chiusa, e si passa alla discussione degli articoli:

« Art. 1. Il titolo delle spese ordinarie del bilancio per l'esercizio 1864, stato provvisoriamente approvato in lire 775,858,303.30 colla legge 28 giugno 1863,

n° 1325, in seguito alle variazioni introdottevi è fissato in L. 776,716,197 02

« Il titolo delle spese straordinarie dello stesso esercizio è approvato in » 126,092,529 37

Totale del bilancio . . . L. 902,808,726 30

« Queste spese sono distribuite fra i vari Ministeri e capitoli secondo le tabelle annesse alla presente legge. »

CANTELLI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CANTELLI, relatore. Prima che la Camera voti il primo articolo della legge ora in discussione, è necessario che io riferisca intorno ad una proposta fatta sul capitolo 73bis del bilancio ordinario del Ministero dell'interno, la cui approvazione potrebbe per avventura variare la cifra da porsi in bilancio. Questo capitolo riguarda l'acquisto di un certo numero di copie degli Atti del Parlamento subalpino per gli anni 1848 e seguenti.

Sa la Camera che nel bilancio del Ministero dell'interno erano proposte lire 20,000 per questo scopo. Questo stanziamento risale sino all'anno 1856, nella qual epoca, essendosi considerato dalla Camera il grave inconveniente che derivava dal non esservi gli Atti ufficiali del Parlamento per le Sessioni 1848 e 1849, si volle riempire quella lacuna e perciò fu stanziata una somma apposita in bilancio, la quale fu prima contenuta nella cifra di lire 9000, e fu poi portata nel 1861 a lire 20,000. Colle quali somme si andavano acquistando gli Atti del 1848 e 1849 stampati a spesa di privati.

Compiuta la stampa degli Atti del Parlamento a tutto il 1849, s'incominciò a fare la ristampa di quelli del 1850, la quale, quantunque non fosse così necessaria come quella del 1848 e del 1849, imperocchè nel 1850 gli Atti della Camera erano regolarmente compilati di giorno in giorno per mezzo della stenografia, però parve di qualche utilità al fine di poter distribuire ai nuovi deputati una copia di quegli Atti la cui importanza, per le materie che si sono trattate in quegli anni memorabili, non può da nessuno venir contestata.

Colla somma stanziata in bilancio a tutto il corrente esercizio, si sono acquistati tutti i volumi pubblicati sino al primo volume dell'anno 1850.

Quando si discuteva nella Camera il bilancio del Ministero dell'interno pel 1864, fu chi propose che la ristampa degli Atti del Parlamento fosse continuata dal 1850 in avanti fino a raggiungere l'anno corrente, e che tale ristampa fosse distribuita a tutti i deputati ed ai senatori. Oltre a questa proposta altri aggiungevano che si dovessero far stampare gli Atti dei diversi Parlamenti italiani del 1848 e 1849, e parimente distribuirli ai membri del Parlamento.

La Commissione si è dato carico di esaminare l'importanza di questa proposta. Dietro i calcoli che essa ha istituiti, risulterebbe che per acquistare i volumi

1^a TORNATA DEL 27 GIUGNO

degli Atti del Parlamento a tutto il 1850 occorrerebbero, oltre la somma stanziata nel bilancio dell'anno corrente, altre lire 30,000; qualora poi si volesse continuare la ristampa oltre il 1850 e venire sino all'anno corrente, occorrerebbe una somma di 436,000 lire.

È da avvertire come questa ristampa non si possa fare tanto celeremente che valga la pena di stanziare nel bilancio di quest'anno, anche quando la Camera credesse di dover decretare la citata ristampa, una somma molto maggiore di quella già stanziata, atteso che sarebbe impossibile che durante l'anno corrente si potessero pubblicare più dei tre volumi che mancano a compiere la ristampa degli Atti a tutto il 1850.

La somma a cui salirebbe la ristampa di tutti gli Atti dal 1850 in poi essendo piuttosto vistosa, la Commissione non crede che sia il caso che la Camera prenda l'iniziativa di una tale proposta. Essa crede che spetti al Ministero di studiare se realmente questa ristampa possa avere tanto interesse da compensare la spesa a cui ho accennato, e qualora il Ministero creda tale spesa realmente utile e necessaria, e che ne faccia proposta nei futuri bilanci, sarà quello il momento in cui la Camera dovrà sottoporla a maturo esame.

Intanto la Commissione propone di aumentare di lire 30,000 la somma proposta nel bilancio di questo anno, portandola a lire 50,000; colla qual somma si acquisterebbero i tre volumi che mancano a compiere gli Atti del Parlamento fino a tutto il 1850; si avrebbe così una collezione, se non completa, almeno portata al fine di una Sessione. Senza di questo, la collezione si fermerebbe al primo volume della Sessione del 1850 e si potrebbe considerare come gettata la spesa fatta per l'acquisto di quel primo volume.

In quanto alla stampa degli Atti degli altri Parlamenti d'Italia del 1848 e 1849, alla Commissione sono mancati gli elementi per giudicare a quale somma potrebbe ammontare. Ad ogni modo la Commissione crede che si debba lasciare al potere esecutivo l'iniziativa anche di questa ristampa. Se egli crederà di portare nel bilancio venturo uno stanziamento anche per questa pubblicazione, la proposta sarà allora con cognizione di causa esaminata dalla Commissione.

Ora essa si limita a proporre alla Camera di portare a 50,000 lire lo stanziamento di quest'anno onde acquistare i volumi degli Atti del Parlamento a tutta la Sessione 1850.

PRESIDENTE. La Commissione propone che il capitolo 73 bis del bilancio dell'interno sia portato da lire 20,000 a lire 50,000 per la ristampa dei tre volumi che mancano a compiere la Raccolta degli Atti del Parlamento subalpino a tutta la Sessione 1850.

Se non vi sono opposizioni, la proposta è approvata.

CANTELLI, relatore. Ora bisognerà aumentare di lire 30,000 il totale delle spese ordinarie del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Appunto.

BUSACCA, relatore del bilancio delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BUSACCA, relatore. Nel bilancio delle spese straordinarie del Ministero delle finanze bisogna fare la seguente aggiunta:

Era stata proposta dal Ministero la partita di lire 30,000, *Spese per impianto delle tesorerie ed agenzie provinciali*: spesa straordinaria da non confondersi con l'altra riguardante le tesorerie del bilancio ordinario. Questa partita era rimasta sospesa perchè dipendeva dall'approvazione dei capitoli relativi del bilancio ordinario. Essendo stati questi approvati, bisogna ora aggiungere nel bilancio straordinario del Ministero delle finanze un capitolo 180 col titolo: *Spese per l'impianto delle tesorerie e agenzie provinciali secondo il decreto 16 dicembre 1863*, lire 30,000.

Inoltre allo stesso bilancio straordinario, per due leggi già state votate e le cui conseguenze non erano state comprese nel bilancio, bisogna fare due altre aggiunte. Il capitolo 172, *Sussidi alle guardie doganali licenziate dal servizio per inabilità fisica non aventi diritto a pensione*, era rimasto sospeso perchè abbisognava una legge speciale.

Ora la legge è stata approvata, per conseguenza bisogna aggiungere l'anzidetto capitolo di lire 50,000. In seguito alla legge 1° maggio 1864 (numero 1666) parimente bisogna aggiungere il capitolo, che diremo 179, *Anticipazione alla provincia di Basilicata per costruzione di strade*, un milione.

Per queste aggiunte, che in totale ascendono a lire 1,080,000, il bilancio straordinario risulterebbe di lire 12,122,954 06.

PRESIDENTE. La Commissione del bilancio propone adunque le seguenti aggiunte al bilancio delle finanze, le quali, se non vi sono opposizioni, s'intendono approvate:

Capitolo 162, *Sussidi alle guardie doganali licenziate per inabilità fisica, non aventi diritto a pensione*, lire 50,000.

Capitolo 179, *Anticipazione alla provincia di Basilicata per costruzione di strade* (legge 4 febbraio 1864), lire 1,000,000.

Capitolo 180, *Spese di primo impianto delle tesorerie in esecuzione del decreto 13 dicembre 1863*, lire 30,000.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LA PORTA. La Camera rammenterà che nella discussione del bilancio ordinario delle finanze, quando si parlava della riscossione delle imposte, io volevo discutere questa questione, ma mi si fece osservare che quella discussione trovava una sede più opportuna, e in brevissimo tempo, nella legge apposita che vi era sulla riscossione delle imposte dirette.

Rammenterà ancora la Camera che l'onorevole Nisco si levò allora dicendo essere egli relatore di quella legge, e che la relazione era già fatta; ora io osservo che, avendo noi votato delle imposte, avendo noi obbligato i contribuenti ad enormi sacrifici per la causa

CAMERA DEI DEPUTATI — SESSIONE DEL 1863-64

nazionale, non è giusto che le imposte che essi pagano vadano in parte distrutte per un cattivo metodo di riscossione. Pur troppo abbiamo a deplorare delle recenti perdite per fallimenti avvenuti, uno dei quali è arrivato fino a 700 mila lire. Credo dunque essere necessario che ogni dubbio finisca per la discussione di questa legge.

Non so se per effetto di un tempo perduto dalla Commissione...

NISCO. Chiedo di parlare.

LA PORTA... o se per volontà del signor ministro delle finanze questa discussione non abbia avuto luogo finora; domando quindi formalmente all'onorevole ministro delle finanze se egli intenda che prima della chiusura della Camera sia una volta regolata la condizione della riscossione delle imposte dirette.

PRESIDENTE. Permetta l'onorevole La Porta: la legge sulla riscossione delle imposte dirette, a cui ella accenna, è, com'ella sa, all'ordine del giorno delle sedute serali; non sarebbe pertanto il caso di entrare al presente in cotesto argomento, e tanto meno di una mozione.

LA PORTA. Siccome la discussione a cui io accenno era stata rinviata in occasione di quella del bilancio, così io ho creduto opportuno di fare qui quest'osservazione.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io voleva dire quello che già l'onorevole presidente della Camera ha anticipato, cioè, che si trova all'ordine del giorno la legge cui allude l'onorevole La Porta. Non posso però dissimulare che fui alquanto dolorosamente sorpreso quando vidi che sorgeva una proposta sospensiva dapprima, e poi che si presentavano molti emendamenti a questa legge. Ciò mi fece supporre che la legge non avrà quella facile discussione, che per avventura sembrava da principio. Ma chechè ne sia, certo è che passata questa discussione della situazione del tesoro, se la legge viene alla sera, io non ho alcuna difficoltà di sostenerla. Non potrei dire di sostenerla adesso, prima perchè la Camera ha deciso di porre la legge comunale a questa sera, e poi perchè una discussione così grave non mi lascierebbe la possibilità di sostenere nello stesso giorno un'altra discussione.

PRESIDENTE. Ora mi pare che questo incidente è esaurito.

Il signor relatore ha qualche comunicazione da fare, se non erro.

BUSACCA, relatore. Vi sono delle modificazioni ai capitoli del tesoro, che però non portano nessuna variazione nella spesa totale.

I capitoli 57, 58 e 59 erano stati proposti dal Ministero nella complessiva somma di lire 1,881,900; però in questa somma si comprendeva la spesa di 202,000 lire delle tesorerie delle provincie meridionali ed esportificie, le quali però ora non si istituiscono.

La Commissione osservò che questa spesa non facendosi per ora, non doveva essere iscritta in bilancio, e che quindi doveva farsi una diminuzione.

Il Ministero annuì, e rispose la diminuzione dovesse farsi dal capitolo 57, che conseguentemente da lire 1,744,900 doveva ridursi a lire 1,542,900. Per questa somma fu quindi il capitolo 57 proposto alla Camera, e coll'aggiunta di lire 30,000 fattavi dalla Camera in seguito della discussione, quel capitolo fu approvato in 1,572,900 lire.

Ora, posteriormente alla votazione, il Ministero si avvide che quella somma di lire 202,000, non riguardando tutta una spesa di personale, non deve essere sottratta tutta dal capitolo 57, ma deve ripartirsi e sottrarsi dai tre capitoli 57, 58 e 59, che in una recente seduta il Ministero ha riproposto per le seguenti cifre, che la Commissione propone di approvare. Dal capitolo 75, originariamente proposto in lire 1,744,900, debbono sottrarsi per le tesorerie che per ora non s'istituiscono lire 169,400, e quindi coll'aggiunta delle lire 30,000 il capitolo 57 risulta di lire 1,605,500.

Dal capitolo 58, proposto in lire 55,000, debbono sottrarsi lire 18,600, e quindi il capitolo rimane di lire 36,400.

Il capitolo 59 da lire 82,000, sottrarre dovendosi lire 14,000, resta di lire 68,000. Quindi la Commissione propone che i detti capitoli siano approvati nelle seguenti cifre: capitolo 57, lire 1,605,500; capitolo 58, 36,400 lire; capitolo 59, lire 68,000.

PRESIDENTE. La Commissione del bilancio propone una modificazione ai capitoli 57, 58 e 59.

Il capitolo 57 porterebbe la cifra di lire 1,605,500 invece di quella di lire 1,572,900.

Se non vi sono osservazioni, questa rettificazione si intenderà approvata.

Al capitolo 58 invece di lire 55,000 sarebbero stabilite lire 36,400.

Pel capitolo 59 la cifra sarebbe portata a lire 68,000 invece di lire 82,000.

(Sono approvate.)

BUSACCA, relatore. Vi sono altre modificazioni a fare.

Il capitolo 1° del debito pubblico è stato approvato nella somma di lire 180,299,160 12. Però era rimasta sospesa la partita di lire 306,207, corrispondente ad una maggiore spesa di lire 6,000,000 fatta dal Ministero dei lavori pubblici nel 1863 per la costruzione della ferrovia ligure. La Commissione aveva lasciata sospesa questa partita perchè la legge d'approvazione della maggiore spesa di lire 6,000,000 non era ancora stata votata. Ora questa legge essendo stata in seguito votata, ed il credito aperto per il 1863 al Ministero dei lavori pubblici essendosi con detta legge portato da sei a dieci milioni, bisogna aggiungere al capitolo 1° del bilancio del Ministero delle finanze non solo le lire 306,207 rimaste sospese, ma lire 300,000, rendita corrispondente ai 4,000,000, in tutto lire 606,207, per cui colle lire 180,299,760 12, già approvate, il capitolo 1° risulta di lire 180,905,967 12, somma che la Commissione vi propone di riapprovare.

1ª TORNATA DEL 27 GIUGNO

PRESIDENTE. Per le cause adunque testè accennate dall'onorevole relatore, la Commissione propone che al capitolo primo, già portante la somma di lire 180,299,760 12, sia aggiunta la somma di lire 606,207, di modo che il capitolo verrebbe ad essere nella totale somma di lire 180,905,967 12.

Se non vi sono opposizioni, il capitolo primo s'intenderà approvato in questa somma.

BUSACCA, relatore. Domando la parola per un'ultima aggiunta.

La Commissione del bilancio del 1863 aveva eliminato dal capitolo 35 del Ministero dei lavori pubblici, riguardante la spesa della ferrovia di Cuneo, non solo la somma relativa al pagamento degl'interessi delle azioni della ferrovia di Cuneo, proprietà dello Stato, ma anche quella pel servizio delle obbligazioni che si trovano nelle mani dei privati.

Questo fu semplicemente un equivoco. Il Ministero, la spesa essendo obbligatoria, era in dovere di pagare, ed effettivamente ha pagato. Ma questa è una posizione irregolare, e quindi si propone che detta spesa, ascendente a lire 490,297 50, e che viene pagata dalla amministrazione del debito pubblico, sia portata nel bilancio passivo ordinario del Ministero delle finanze.

La intitolazione sarebbe: *Obbligazioni della ferrovia di Cuneo*, lire 490,297 50. Essendo una spesa che va nella categoria dei debiti speciali, il suo posto sembra che sia in un capitolo 16 bis, che farebbe seguito ad altra spesa consimile.

PRESIDENTE. Propone adunque la Commissione per mezzo dell'onorevole Busacca che sia stabilito il seguente capitolo:

Capitolo 16 bis, *Obbligazioni della ferrovia di Cuneo possedute dai privati*, lire 490,297 50.

(È approvato.)

LANZA. Ora prima di mettere ai voti l'articolo 1° è necessario d'indicare la somma totale quale è stata votata partitamente dalla Camera.

PRESIDENTE. Bisognerebbe che la Commissione avesse la bontà di farne l'addizione e farla passare alla Presidenza; del resto la somma totale non può essere che il risultato delle varie cifre che la Camera ha approvato, e così l'approvazione dell'articolo 1 della legge non può essere che l'approvazione complessiva delle singole cifre di già votate.

LANZA. Perdoni: spetta alla Presidenza di fare il riassunto di tutte le votazioni parziali che ebbero luogo nella discussione del bilancio. Io credo che la Segreteria l'abbia in pronto.

COLOMBANI. Siccome la cifra totale è implicitamente determinata dalla votazione dei capitoli, in quanto che si sono votati cifra per cifra i vari bilanci parziali, e siccome si accenna nella legge stessa alle tabelle annessa che sono quelle stesse appunto che abbiamo votato, così io crederei si dovesse procedere alla votazione, piuttosto che improvvisare una cifra la quale potrebbe essere erronea; io proporrei adunque che votassimo ugualmente gli altri articoli della legge.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io credo che sarà meglio rinviare la votazione di quest'articolo; è questo il modo più semplice per avere esattamente la somma complessiva di tutte le cifre votate nei bilanci.

LANZA. Chiederei alla Presidenza se ha in pronto la cifra totale delle spese ordinarie e straordinarie del bilancio del 1864. Se l'addizione di queste cifre parziali che abbiamo votate non è ancora fatta, allora è meglio differire per essere sicuri di votare una cifra esatta.

PRESIDENTE. Alle cifre state votate e costituenti le somme portate nell'articolo 1 del progetto di legge, certo vogliono aggiungere quelle oggi votate, ma la Presidenza non l'ha potuto ancor fare in questo momento, giacchè essa ha dovuto raccogliere di mano in mano che uscivano dalla bocca dei membri della Commissione.

LANZA. Non ho certamente fatta quell'osservazione per muovere un appunto alla Presidenza, ma unicamente per far presente che non si poteva votare l'articolo 1 se non era fatta l'addizione di tutte le somme votate. Comprendo anch'io che quest'addizione non si può ottenere in uno o due minuti, tanto più che per esser sicuri sarà d'uopo riscontrarla quando sarà fatta; ma è certo che senza quest'addizione non si può votare l'articolo 1.

PRESIDENTE. Allora la votazione dell'articolo primo sarà rinviata.

LANZA. Io proporrei di passare alla votazione dell'altro articolo, tanto più che si dovrà discutere sopra un'aggiunta presentata dal ministro delle finanze. Intanto si potrebbe fare l'addizione per votare poi l'articolo primo.

PRESIDENTE. Dunque si passerà intanto alla discussione dell'altro articolo, poi si voterà l'articolo primo.

CADOLINI. Domando la parola.

Io accetto questo temperamento, soltanto vorrei che fosse portata a cognizione della Camera anche un'altra somma, cioè, quella di tutte le spese straordinarie e maggiori spese portate da leggi speciali che non furono ancora votate. Io vorrei soltanto che ne fosse comunicato alla Camera l'ammontare generale per conoscere fin d'ora a qual somma possa giungere, tutto compreso, il nostro bilancio passivo e ciò siccome norma alle nostre deliberazioni.

LANZA. Io trovo ragionevole la domanda che fa l'onorevole preopinante di conoscere complessivamente la somma portata dai progetti di legge per maggiori spese, che sono stati presentati e non ancora votati; ma credo che non sia ora il momento di occuparci della legge del bilancio, nella quale non vi devono essere che le somme votate.

Si può adunque procedere nella votazione di questa legge, e dopo, innanzi che cominci la discussione finanziaria, si presenterà forse l'opportunità di dare sfogo alla domanda del preopinante, ma non ha niente a fare colla votazione che dobbiamo compiere.

PRESIDENTE. Mentre si stanno riassumendo i risul-

tati delle somme state votate per formare la somma complessiva, che debb'essere il soggetto dell'articolo 1, si passerà all'articolo 2:

« Art. 2. Le somme assegnate nel bilancio per le spese d'ordine e per le obbligatorie descritte nell'elenco ivi unito, possono essere oltrepassate con decreti reali sulla relazione del ministro delle finanze.

« Per la loro definitiva regolarizzazione sarà presentato al Parlamento un progetto di legge subito dopo la chiusura dell'esercizio del 1864. »

LANZA. Occorre di fare un aumento all'elenco delle spese obbligatorie ed ordinarie. Dove si parla del servizio del lotto, nell'ultimo alinea, sono contemplate tra le spese obbligatorie le *assegnazioni sui proventi del lotto ai comuni ed alle Opere pie della Toscana.*

Così pure sotto la denominazione di *Servizi delle dogane* all'ultimo alinea è pure contemplato l'assegnamento agli ospedali sul prodotto dell'aumento del 10 per cento da percepirsi sopra i *dazi doganali della Toscana.*

Occorre di cancellare queste due denominazioni di *spese obbligatorie* e *d'ordine*, perchè la Camera non ignora come dopo che si è votata la legge del lotto, e come anche dopo che si è unificato il dazio delle dogane, i fondi, ossia il provento che questi ospizi e questi comuni percepivano sopra queste due tasse vennero tassativamente stabiliti da una legge, e trasportati in somme determinate nel bilancio dell'interno.

Dunque non occorre più di mantenere queste due denominazioni, le quali accennano a leggi che preesistevano; egli è perciò che pregherei l'onorevole signor presidente di voler cancellare queste due intitolazioni.

PRESIDENTE. Rimane adunque inteso che dall'elenco delle spese d'ordine ed obbligatorie, stanziato nel bilancio del 1864, verrebbero cancellate sotto la rubrica *Servizio del lotto* le seguenti parole: *assegnazioni sui proventi del lotto ai comuni ed alle opere pie della Toscana*, e sotto il titolo *Servizio delle dogane* si cancellerebbero le seguenti parole: *assegnamenti agli ospedali sul prodotto dell'aumento del 10 per cento da percepirsi sopra i dazi doganali in Toscana.*

Non c'è altra osservazione?

LANZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LANZA. La Camera si sovrerà che in una delle sedute precedenti l'onorevole Saracco accennava ad un provvedimento che ora si trova in vigore sulla contabilità generale dello Stato, e chiedeva se si osservasse in tutte le provincie del regno la legge di contabilità del 1859, oppure il reale decreto pubblicato nel mese di novembre del 1861 sotto il ministro Bastogi, riguardante anche la contabilità generale. Aggiungeva l'onorevole Saracco che, volendo conservare quel decreto sulla contabilità generale, occorre almeno darci forza di legge, giacchè la materia stessa estremamente gelosa lo richiedeva.

Il ministro osservava non parergli necessaria una legge, e difatti dal 1861 in poi questo decreto è osservato ed eseguito in tutte le provincie. Tuttavia, per abbondanza, egli diceva che avrebbe, occorrendo, proposto anche un articolo, il quale convalidasse in certo modo questo decreto medesimo, dando in un modo solenne forma di legge al medesimo; e difatti egli mantenne la parola presentando alla Camera, nella seduta del 9 giugno, un articolo in questi termini:

« Finchè venga sancita una nuova legge sulla contabilità generale dello Stato, avrà forza di legge il decreto reale del 3 novembre 1861 (numero 302) pel quale resteranno abrogate le disposizioni, » ecc.

Il ministro pregava la Camera d'inviare quest'articolo alla Commissione del bilancio onde volesse includerlo nella legge stessa del bilancio.

La Commissione del bilancio ha esaminata la convenienza d'inserire o no quest'articolo nella legge, e perciò ha dovuto prendere ad esame il decreto stesso, confrontarlo colla legge di contabilità del 1859 per vedere se i miglioramenti fatti erano essenziali, oppure erano di lieve momento; e venne a conoscere che questo decreto contiene variazioni importanti.

Dimodochè non potrebbe la Commissione del bilancio proporre alla Camera puramente e semplicemente l'approvazione di quest'articolo, col quale si verrebbe a convalidare il decreto 3 novembre 1861 sulla contabilità generale, senza farne uno studio profondo, senza chiamare l'attenzione della Camera sopra quelle considerazioni che emergono naturali dall'importanza della materia.

Quindi, stante l'urgenza della legge del bilancio, è parso che non convenisse nè precipitare questa discussione, nè protrarre di troppo la votazione del bilancio, e che il miglior partito sarebbe per ora d'inviare quest'articolo alla Commissione di contabilità, la quale, come tutti sanno, è nominata per esaminare il nuovo progetto di contabilità presentato.

Questa Commissione ne farebbe poi rapporto alla Camera, proponendo la convenienza o no di accettare quest'articolo o tal quale o con qualche modificazione.

Pare alla Commissione del bilancio che questo sia il miglior modo ed il più conveniente di risolvere la questione; epperò per ora essa non crede che convenga inserire quest'articolo nella legge del bilancio.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io ebbi già a dichiarare, quando l'onorevole Saracco m'interpellava su questa materia, che io non credevo necessario questo articolo; tuttavia, siccome era una cosa che avrebbe reso impossibile ogni dubbio, mi pareva bene che potesse accogliersi quel concetto in un articolo di legge. Ma, quando la Commissione crede che ciò possa dar luogo ad una discussione molto ampia e controversa, mentre per altra parte io stimo che la posizione sia regolare, e credo che la Corte dei conti non faccia alcuna difficoltà su questo punto, non ho difficoltà di aderire al desiderio della Commissione.

1^a TORNATA DEL 27 GIUGNO

LANZA. Aggiungo solo che la Commissione non si pronunzia su questo, ma lascia intatta affatto ed impregiudicata la questione.

PRESIDENTE. L'articolo rimane dunque qual è. Pongo pertanto ai voti l'articolo 2. (È approvato.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO SARACCO
SULLA SITUAZIONE DEL TESORO.**

PRESIDENTE. Pare che, mentre si fa l'enunciata operazione aritmetica, nulla osti a che si passi all'ultima parte dell'ordine del giorno, vale a dire alle interpellanze dell'onorevole deputato Saracco.

L'ordine del giorno reca adunque le interpellanze del deputato Saracco al ministro delle finanze sulla situazione del tesoro e sulle condizioni finanziarie del paese.

Parli adunque l'onorevole Saracco, e quando sia stanco, e prenda un po' di riposo, si godrà di quell'intervallo per esporre le cifre dell'articolo 1 e votare quindi la legge.

SARACCO. (*Movimento d'attenzione*) Pigliando ad esaminare la condizione della finanza, mi conforta il pensiero che l'opportunità di questa discussione sia generalmente compresa e giustamente apprezzata.

Sia codesto appresso gli uomini eletti il risultato di lunghi studi e di profonde meditazioni, o sia piuttosto l'espressione di quel sentimento istintivo che intravede e addita i pericoli sottratti molte volte alla preveggenza di coloro che sono i più savi, conviene intanto considerare e seriamente riflettere che il disordine delle nostre finanze, di trista e proverbiale rinomanza, ha svegliato nei dotti e nei profani un sentimento di profonda inquietudine, e sorge ormai il sospetto, non dirò ancora il doloroso convincimento, che la nostra politica potrà per avventura ricevere norma ed indirizzo dalla condizione della nostra finanza, questo fato dell'età moderna che domina e signoreggia il mondo civile.

Per la qual cosa, o signori, io mi sarei fatto coscienza di sollevare una discussione intorno a così grave e delicato argomento, se lo stato dell'animo non mi consentisse di affermare che la mia mente è sgombra affatto da ogni prevenzione ed aspirazione di partito o di persona; e parlo non per vaghezza di svelare cose men liete, o nel meschino intendimento di sollevare imbarazzi al Governo, ma parlo senza consultare le deboli forze dell'ingegno, perchè a voler continuare per questa via nella quale ci siamo inoltrati, pare a me che ne vada di mezzo la salute della patria, e sento il bisogno di confidare al senno della rappresentanza nazionale i dubbi e le inquietudini che mi pesano fortemente sul cuore.

Mi duole che non potrò essere altrettanto breve come ne avrei il desiderio, imperocchè mi toccherà scomporre e prendere ad esame molte cifre per trac-

ciare, secondo verità, il quadro delle finanze come oggi sono e quali saranno entro un prossimo avvenire. E sarò naturalmente condotto ad esaminare quale sia la politica che, nel mio modo di vedere, meglio risponda alle esigenze della situazione finanziaria, che verrò delineando innanzi di voi.

Sarà invero una molto arida esposizione di cifre, alla quale io stesso non saprei pigliar gusto, anzichè possa avere speranza di procacciarmi la vostra attenzione; ma siccome la mia parola suonerà temperata, schietta ed imparziale, mi permetterò per questo rispetto di fare largo assegnamento sopra la vostra indulgenza.

Quale è adunque la condizione presente delle finanze, o, se meglio aggrada muovere da una data di convenzione, quale sarà il disavanzo presunto della finanza al termine dell'esercizio 1863?

Ricorda per avventura la Camera che, discutendosi nel passato dicembre il bilancio dell'entrata, molti e vari furono i giudizi che gli oratori di diverse parti politiche si arrischiaron di esprimere intorno a questo argomento.

Per avviso della Commissione generale del bilancio la cifra del disavanzo al chiudersi del 1863 si poteva stabilire nella cifra di 762 milioni; altri invece, ed io fui di questo novero, movendo da documenti ufficiali, e specialmente dalle cifre dei bilanci, s'ingegnavano a dimostrare che, secondo i più esatti calcoli di previsione, la cifra del disavanzo si sarebbe elevata sino ai 780 milioni.

Si levò allora il signor presidente del Consiglio dei ministri, e con quella autorità che giustamente gli spetta, tolse di mezzo ogni ragione di contesa, conciossiachè le risultanze di un quadro ufficiale della situazione finanziaria, allestito in quei giorni per cura dell'amministrazione, come egli d'improvviso annunciava, gli facessero abilità a dichiarare che il disavanzo reale si sarebbe limitato alla cifra di 732 milioni.

Ma l'onorevole ministro aveva trovato un mezzo molto spiccio, troppo spiccio, per avere facilmente ragione sopra i suoi avversari, imperocchè quel documento al quale egli alludeva, e sopra del quale aveva fondato tutti i suoi ragionamenti, non venne prodotto nè allora, nè poi davanti alla Camera. La qual cosa non essendo conforme ai costumi parlamentari, ed offrendo vasto campo a congetture di ogni maniera, non è punto a meravigliare che nell'animo di quei reprob, i quali non usarono ancora, e forse non useranno mai, di giurare nelle parole di un ministro, sia rimasto non dirò il sospetto, ma il dubbio legittimo e ragionevole che le cifre prodotte nella situazione non rispondessero abbastanza alla verità delle cose: e fosse per ciò legittimo il desiderio che questo od altro documento venisse fatto di pubblica ragione, acciocchè ciascuno di noi potesse muovere da fatti positivi e costanti nella espressione dei propri pensieri e dei personali apprezzamenti.

Come Dio volle, questo documento lungamente atteso

ed annunciato con qualche solennità nella seduta del 18 aprile, venne finalmente recato a cognizione della Camera negli ultimi giorni di maggio.

Io non voglio indagare le ragioni di questo lungo indugio e non voglio nemmeno cercare se per avventura l'onorevole ministro abbia saputo sfruttare molto abilmente questo lungo periodo di tempo per intraprendere e condurre a buon fine certe operazioni di credito che gli permettano di sostenere con maggiore efficacia di parola la presente discussione. Io voglio essere più giusto, od almeno più benevolo verso il signor ministro delle finanze, e, pienamente convinto che ostacoli d'ogni maniera avrà egli dovuto superare nel raccogliere, mettere insieme ed accomodare così disparate notizie, mi compiaccio dichiarare che la Camera ed il paese gli debbono sapere buon grado di aver posto mano a questa pubblicazione di tanta e così sentita importanza.

Non già, o signori, che questo documento mi sia parso per ogni verso inappuntabile, chè anzi ne dirò i difetti, che sono gravi e parecchi, con piena ed intera libertà di giudizio. Intanto però molte incertezze saranno scomparse e potremo, non dirò combattere ad armi eguali poichè gli uni e gli altri tendiamo ad un medesimo fine, ma potremo guardare risolutamente in faccia la posizione e sollevare la mente a propositi che siano degni della sapienza del Parlamento italiano.

Parecchie sono le lacune che si riscontrano nel documento che prendo ora ad esaminare.

Chi delle condizioni generali della finanza volesse far giudizio movendo da talune cifre che rendono ragione del fondo materiale di cassa al 31 dicembre 1863, dovrebbe forse meravigliare che alcuno ancora vi sia così inchinevole ai tristi presagi che, di fronte a questi risultati osi tuttavia alzare il grido di allarme.

A quella data, soli 470 milioni di lire del nuovo prestito erano entrati nelle casse dello Stato; i buoni del tesoro in circolazione salivano appena alla somma di 115 milioni di lire ad un dipresso; trent'uno milioni o poco più rappresentavano il debito dello Stato per conto corrente presso la tesoreria centrale e colla Banca toscana, e tuttavia il fondo di cassa saliva ancora, come ci vien detto, alla cifra di lire 102,937,659 79.

Per verità, io vorrei un po' domandare al signor ministro, se a mezzo gennaio la cassa si trovasse ancora in condizioni così lusinghiere e fiorenti.

Gl'imbarazzi di tesoreria si fanno generalmente sentire in gennaio ed in luglio, quando occorre di pagare certe spese delle quali ricorre il pagamento a giorno determinato, ed allora specialmente che accade di provvedere ai semestri della rendita, per cagione dei quali bisogna avere disponibile un centinaio di milioni.

Potrei anche avvertire che nel difetto di qualunque spiegazione intorno al movimento dei fondi di cassa, e mancando eziandio qualunque dimostrazione, anche sommaria, intorno alle spese soddisfatte ed a quelle che sono ancora da soddisfare, è affatto impossibile esercitare verun controllo intorno all'ammontare dei fondi che sono rimasti a mano dei contabili; e siccome

il fondo di cassa non si compone solamente di danari, ma eziandio di carte contabili, e specialmente di mandati provvisori, i quali devono salire a somme ben considerevoli, dappoichè la Corte dei conti nel rapporto che ci venne distribuito a portato la sua attenzione sopra questa cattiva abitudine invalsa presso l'amministrazione di rilasciare titoli e mandati provvisori, potrebbe facilmente avvenire che questa cifra di 102 milioni si trovasse ridotta anche nel 31 dicembre ad una piccola ed insignificante moneta. Ma io voglio passare sopra queste mende, le quali chiariscono tuttavia un difetto capitale di questo documento, posciachè non possiamo recare alcun giudizio intorno alla natura ed alla consistenza del fondo di cassa, ed altre avvertenze penso di dover egualmente intralasciare, quali sarebbero il difetto d'accordo nelle cifre, ed il fatto che le entrate e le spese del 1861 e 1862 vennero poste tutte ad un fascio, cosicchè non è possibile formarsi un concetto esatto della situazione; ed entro piuttosto a ragionare di un altro fatto che mi pare ben altrimenti degno di tutta la vostra attenzione.

Intendo parlare dei residui passivi, ossia delle spese che rimasero a soddisfare in fine del 1863.

Mentre al riguardo dei residui attivi, o vogliam dire delle somme che rimangono a riscuotere vennero apporati riscontri abbastanza interessanti, non una parola, non un cenno fu creduto necessario a dimostrare come avvenga che al 31 dicembre 1863 le passività deliberate a carico dei precedenti esercizi siano rimaste insoddisfatte fino alla concorrente somma di lire 537,211,697 47.

Eppure, o signori, queste cifre sono una grande rivelazione e contengono un grande ammonimento. Imperocchè questo, sto quasi per dire, è il crogiuolo, questa è la stregua a cui si misura la capacità, l'attitudine e l'abilità degli uomini che seggono al potere.

Quando gli avversari del Ministero, e più ancora di questi, i nemici d'ogni Governo si licenziavano a dire che la macchina governativa non funziona, che i debiti dello Stato si lasciano per lungo tempo insoddisfatti, che le grandi opere deliberate dal Parlamento rimangono lungamente allo stato di desiderio, vuoi per inerzia, vuoi per soverchia ingerenza, vuoi per desiderio di troppi studi per parte del Governo, era dover nostro respingere l'accusa, e negar fede a queste temerarie, e talvolta ingiuriose imputazioni. Ma le cifre ufficiali sono venute ad attestare questo fatto enorme, questo fatto, permetta la Camera che io dica la parola, mostruoso, che al fine del 1863 rimasero insoddisfatte tante passività che oltrepassano la cifra di mezzo milione.

Dirimpetto a questo fatto io non mi sento educato abbastanza alla scuola dei soddisfatti per assumere ancora la difesa degli atti compiuti dal Ministero; e sto quasi per domandare a me stesso se non abbia qualche apparenza di ragione quell'opinione che prevale presso gli avversari più temperati del Ministero, che questo lungo indugio nel mandare ad atto le deliberazioni del Parlamento non sia altra cosa fuorchè la conseguenza d'un sistema preconcetto d'andar sempre a rilento nelle

1^a TORNATA DEL 27 GIUGNO

spese, acciocchè il ministro delle finanze possa con qualche apparenza di successo lottare contro la penuria del danaro e possa, come fece l'uno di questi giorni, dichiarare in Parlamento che i servizi dello Stato sono assicurati non solamente per l'anno che volge, ma eziandio per l'anno venturo.

Ma quali vogliono essere le cagioni di questo fatto che parrà incredibile a coloro i quali sanno che nella vicina Francia sopra un bilancio di due miliardi rimangono in fin d'anno soli 30 milioni a un di presso di spese a soddisfare; quali pur sieno le cagioni di questo fatto che toglie efficacia alle deliberazioni del Parlamento, risveglia il malcontento nei popoli, ed inceppando il progressivo sviluppo della ricchezza nazionale nuoce ai veri e permanenti interessi della finanza, non voglio ancora chiamare in colpa l'amministrazione senza intendere prima le ragioni della difesa, che mi par tuttavia divenuta necessaria. Il signor presidente del Consiglio, ministro delle finanze, sente abbastanza come egli non possa invocare a favor suo i precedenti di altre amministrazioni, le quali vissero in tempi ben altrimenti difficili, e governarono senza bilanci deliberati dal Parlamento. Ben altra è la difesa che aspettiamo dagli atti compiuti dal Governo. Non è possibile affatto che un Gabinetto sorretto da una Maggioranza esemplare, e fornito di larghi mezzi dalla liberalità del Parlamento, abbia sfruttato con questa maniera di successo 18 mesi di esistenza, trascorsi a mezzo di una calma non prima veduta nè sperata.

Noi aspettiamo che la luce si faccia, e per l'onore del Governo italiano speriamo di poter attestare anche noi in favore dell'attività spiegata dal Ministero nell'amministrazione della pubblica cosa.

Scendo adesso ad un esame parziale delle cifre, e, dirò meglio, ad un esame critico del metodo adoperato con sottile accorgimento, e con successo tanto felice, che alcuni giorni addietro il ministro per le finanze stimò di potere annunziare in Parlamento, che il documento da esso prodotto avrebbe confermato pienamente le sue previsioni, e fatto buona giustizia delle mie lugubri e tetre previsioni.

Di questa notizia, o signori, io non mi tenni punto umiliato o confuso, imperocchè non presumo io già di vincere l'onorevole ministro per le finanze nella conosciuta parsimonia dei suoi giudizi, e nella somma riservatezza dei calcoli che egli suole istituire; e quante volte mi farà toccare con mano che tiene nelle casse dello Stato assai più danaro che io a bella prima non avrò mostrato di credere, sarò sempre lieto di fare onorevole ammenda delle mie contrarie congetture.

Ma questa volta non accade ancora che debba fare sacrificio delle opinioni manifestate in altra circostanza, e debbo a mia volta rendere intesa la Camera che, a malgrado il desiderio di volermi ricredere, rimarrò ancora per un pezzo peccatore impenitente, poichè gli scrupoli antichi non mi ponno nè punto nè poco uscire fuori dalla mente.

Una prima avvertenza mi occorre di fare rispetto

alle cifre che hanno la pretesa di fissare la posizione delle finanze al termine dell'esercizio 1861.

Muovendo da questa esposizione, che tengo sott'occhi, i *fondi materiali di cassa alla scadenza dell'esercizio*, val quanto dire, l'eccedenza dell'entrata sulle spese alla scadenza dell'esercizio, ascendevano a lire 98,153,672 36, ma siccome si avevano a riscuotere 88 e più milioni, e rimanevano d'altronde a soddisfare altrettante passività per 154 milioni e più, l'avanzo attivo al termine dell'esercizio 1861 si trovò valutato nella cifra di 31,827,500 48.

Non è mestieri ch'io dica alla Camera che laddove fosse questo il risultato della contabilità a dovere accertata, io mi farei coscienza di portare innanzi una parola di dubbio e di levare pure un sospetto intorno alla precisione di queste cifre.

Ma sebbene a termini di legge il ministro delle finanze dovesse sino dal febbraio 1863 presentare il conto dell'esercizio finanziario del 1861, noi stiamo tuttavia in attenzione non solamente dell'esercizio finanziario 1861 e 1862, ma eziandio del conto che riflette la gestione finanziaria del 1860, cosicchè la Camera ben vede che noi possiamo senza indiscrezione investigare come avvenga che l'esercizio del 1861 si chiuse lasciando dietro di sè, contro ogni aspettazione, un avanzo di lire 31,827,500 68.

Intorno a questo fatto il signor ministro delle finanze non ha creduto di dover apportare schiarimento veruno, perchè noi possiamo con efficacia di parole ragionare intorno alle cifre che vennero prodotte avanti alla Camera.

Ma se per amore di brevità vorrei di tutto buon grado acquietarmi a questo felicissimo annunzio, sento d'altro lato che le cifre ed i calcoli nuovamente prodotti discordano troppo dalle cifre e dai calcoli prodotti altre volte, perchè non dobbiamo almeno desiderare di ricevere a questo proposito più ampie e più appaganti spiegazioni.

Nella tornata del 7 giugno 1862 il ministro delle finanze, ch'era allora l'onorevole Sella, annunziava alla Camera che tenendo in debito conto il disavanzo dell'esercizio 1860 ed i precedenti in 24 e più milioni, l'esercizio del 1861 avrebbe lasciato un residuo attivo di lire 3,429,454 32.

Nel 1° di dicembre dello stesso anno lo stesso onorevole Sella annunziava che, fatta ragione di alcuni fatti che egli ebbe cura di diligentemente avvertire, il residuo attivo, ossia la differenza tra l'attivo del 1861 ed il passivo del 1860 si poteva stabilire in lire 15,837,439 79; ma siccome era grande ancora l'incertezza della liquidazione definitiva delle spese e delle entrate dell'esercizio 1861, manifestava l'opinione che si dovesse trascurare la differenza tra l'attivo del 1861 ed il passivo del 1860, e convenisse intraprendere *ex novo* la situazione finanziaria del 1862.

Nel 14 febbraio 1863 il ministro attuale delle finanze presentò alcune tavole intese a rettificare e completare l'esercizio 1861: onde appariva che l'esercizio

1861 rettificato presentava un avanzo finale di lire 14,318,070 29.

Come vede la Camera questa era già una terza edizione abbastanza migliorata e corretta; ma se in quei giorni la parola del ministro nuovamente venuto era assai più autorevole perchè da due mesi si era chiuso l'esercizio del 1861 in modo regolare, e si doveva anzi presumere che a termini di legge il ministro delle finanze avesse preparato il conto generale della contabilità, niuno forse avrebbe osato immaginare che, venuto il dicembre, il signor ministro avrebbe presentato una quarta edizione della contabilità che riflette il 1861, della quale io non posso parlare, ma potrebbe, quando lo volesse, parlare il presidente della Commissione generale del bilancio, il quale ebbe la ventura di avere tra le mani la situazione finanziaria al 1° ottobre 1863; poi una quinta ancora, a cagione della quale l'avanzo del 1861 si fa ascendere ad una somma che supera i 31 milioni di lire.

Come queste cose si accordino e possano stare insieme, il signor ministro non ha detto, ed io perciò non saprei dire nè punto nè poco.

Ma siccome il signor ministro avea presentate le tabelle in appoggio al conto presentato nel 1863, ed altre ne ha presentate in appoggio del conto attuale, io mi permetterò di dar lettura alla Camera del riassunto di queste tabelle, acciocchè essa ne possa far giudizio.

Nel 1864 il fondo di cassa al termine del 1861 viene fissato, come vi ho detto, in 98 milioni di lire, mentre nel 1863 ascendeva invece a 108 milioni. Vedete che ci sono mancati 10 milioni sul fondo di cassa.

I residui attivi erano altra volta di 49 milioni; oggi sono di 88. Così abbiamo trovato 39 milioni di crediti.

I debiti erano prima di 118 milioni, ora si fanno ascendere a 154 milioni.

Nel 1863 si metteva in conto un debito del 1860 in 24 milioni, ed ora di questo debito non si tiene parola.

Come queste faccende si possano tra di loro accordare io non capisco affatto. Il fatto è codesto che, secondo i nuovi calcoli, ci sarebbero cresciuti fra le mani, prima 14, poi 17 buoni milioni.

In presenza di questi fatti così nuovi e così singolari, io credo d'aver qualche ragione a mostrarmi un po' meravigliato, e comprendo assai bene che la razza non è ancora perduta di quella brava ed onesta gente della quale parlava il Giovenale nelle *Satire* sue, quando esclamava: *O sanctas gentes, quibus hæc nascuntur in hortis Numina!* (*Ilarità*) Ma certo noi possiamo dire senza tema d'errare: abbiamo veramente un fortunato ministro della pubblica finanza!

Di qui parve opportuno andare in traccia di nuove attività, le quali non figurano, che io mi sappia, in alcuno dei bilanci precedenti e nemmeno in altre situazioni finanziarie, e si andò tanto oltre che si trovarono circa 8 milioni, compresi 2 milioni e mezzo di fondi delle Casse d'ammortizzazione, che furono portati in conto per attenuare il disavanzo del 1863. Poichè queste somme non vennero rimosse e figurano tuttavia

nei residui attivi, pareva cosa per avventura più conveniente che si tenesse conto di queste partite per introdurle nelle attività dei bilanci avvenire. Sta molto bene però che il signor ministro abbia ricordato a sè medesimo l'obbligo che gl'incombe di provvedere alla riscossione dei crediti che sono da lunga mano venuti a scadenza, senza distinzione di provincie e di persone, e maggiormente mi piace che il signor ministro abbia ricordato l'obbligo che tiene di ripetere dalla società concessionaria delle ferrovie meridionali quelle somme che vennero pagate oltre la sovvenzione accordata per legge. Ma se io auguro e porto ferma fiducia che il signor presidente del Consiglio saprà vincere in tutte cose quelle influenze più o meno parlamentari, le quali pesano sgraziatamente oramai su tutte le imprese commerciali ed industriali del nostro paese (*Bravissimo! Bene!*), non posso egualmente consentire che a questo titolo si possa aver fede di riscuotere quella somma di lire 4,960,868 73 che venne portata a questo titolo fra le attività dell'esercizio del 1862.

Non entrerà nel merito delle contese che pendono tra la Compagnia ed il Governo; chè anzi, allorchando ho inteso dire che i primi rapporti fra la Compagnia ed il Governo furono iniziati coll'opera e coll'intervento di parecchi amministratori i quali nel tempo stesso vestono la nobile qualità di rappresentanti della nazione, ho dovuto credere, e credo anche oggi molto facilmente, che queste difficoltà potranno assai facilmente essere appianate e tolte di mezzo.

Però io credo che sopra il capitolo del bilancio al quale allude il ministro siansi pagate altre spese estranee affatto a queste opere; credo cioè, salvo errore, che siansi pagate alcune spese relative alla stazione di Napoli, e ricorderò specialmente che talune spese di sorveglianza, e talune altre spese che si debbono rimborsare alla società Talabot, la quale a questo titolo domanda ben oltre ad un milione di lire, potranno per avventura ricadere in parte a peso dello Stato, il quale poi a termini di legge deve sopportare la metà della spesa occorrente per la formazione della strada carrattera che attraversa gli Appennini.

Di ciò pare che il signor ministro non si sia dato per inteso, quando volle introdurre fra le attività l'intera somma. Ma siccome egli non potrà fare assegnamento sopra i due milioni e mezzo della Cassa di ammortizzazione tuttavolta che si dovranno pagare i debiti dello Stato, così vi ha luogo a dubitare che una parte di questa somma dovuta dalla società gli possa molto facilmente uscire dalle mani.

Voci. Si riposi!

SABACCO. No! no!

PRESIDENTE. Lascino che l'oratore si riposi quando lo creda.

SABACCO. Ma qui non si arrestava il compito dell'onorevole ministro. Egli aveva ben altri ostacoli a superare per venire al punto di vedere realizzate le sue previsioni, ed anche in ciò, soffra che glielo dica ancora una volta, fece prova di una singolare maestria.

1^a TORNATA DEL 27 GIUGNO

Stimò innanzi tutto di fare ricorso alle economie. Il metodo era eccellente, e per soprappiù il sistema era molto comodo ed anche un poco innocente, imperocchè il Ministero non pigliava mica l'impegno di realizzare tutte quelle economie che sono registrate con molta compiacenza in questo documento. Egli esprimeva soltanto la speranza che si potesse realizzare una economia sopra le spese deliberate dal Parlamento, nella ragguardevole somma di 77 milioni.

Frattanto nella speranza che le economie si abbiano a realizzare, di altrettanta somma venne attenuato il disavanzo del 1863.

Immaginò egli dapprima che talune spese poste a carico dell'esercizio 1863 si potessero trasferire nei bilanci successivi. Io lascio volentieri giudice la Camera se questa condotta del potere esecutivo, che nessuna ragione di urgenza e nessuna ragione di utilità pratica potrebbe scusare, e nella sostanza offende la dignità del Parlamento, attesti nel rispetto costituzionale in favore del Ministero. Certo, nel rispetto finanziario non aveva e non poteva avere altro scopo fuori quello di coprire nuove e maggiori spese in aggiunta al bilancio, lasciando credere che altre economie si sarebbero realizzate, mentre nel fatto queste spese si dovranno portare a carico dei bilanci successivi; e certo non avremo raccolto la gratitudine delle popolazioni che aspettano inutilmente di vedere compiute le grandi opere deliberate dalla suprema autorità del Parlamento.

Ecco dunque una prima categoria di spese le quali dovrebbero accrescere il disavanzo del 1863; imperocchè insino ad ora non credo che il Parlamento abbia confermata la decisione presa di autorità propria dal Ministero.

Ma comunque avvenga, voi vedete, o signori, che questa non è cosa seria, e che a fin dei conti questa sottrazione di spese non si potrà mai considerare come il frutto di una vera operazione di finanze.

Accanto a queste economie, che tali in fatto non sono, figurano, come ho detto, molti altri risparmi che il Ministero spera di potere nell'avvenire realizzare. Anche a questo riguardo io debbo lodare le eccellenti intenzioni del Ministero, il quale dimostrò tanta sollecitudine e tanta diligenza nelle cose sue che volle persino tener conto di un'economia di 0,02 sopra un capitolo del bilancio 1862 che porta una spesa di lire 16,250,000 (*Ilarità*), e si propone nel tempo stesso di realizzare sopra un altro capitolo del bilancio 1862 un'economia che arriva nientemeno che ad otto milioni.

Ma se noi insino a questo giorno abbiamo sempre creduto che fosse ventura quando le spese si contengono nei limiti prestabiliti dal bilancio, e siccome le consuete domande di nuove e maggiori spese in aggiunta alle previsioni del bilancio stesso confermavano pur troppo in queste previsioni, io temo che il signor ministro presuma soverchiamente di sé e de' suoi colleghi, e non vorrei che avvenisse ad uomo così mite e

d'animo così gentile, di dover ad un tratto spiegare verso i suoi colleghi tutto quel rigore e tutta quella ferocia (*Ilarità*) della quale il signor ministro dei lavori pubblici pochi giorni addietro annunziava d'aver fatto una prima esperienza.

Lascio stare che talune di queste spese arrivano ad una somma così ragguardevole che a volerci creder sopra e recitare l'atto di fede converrebbe credere che le previsioni del bilancio siano state sbagliate in una misura che eccede le proporzioni della ragion comune. Tali sarebbero, per esempio, le economie di otto milioni sul bilancio della guerra per l'anno 1862, al capitolo *Competenza in denaro alla truppa*, ed altra di tre milioni in due capitoli successivi.

Potrei eziandio parlare di altre economie, le quali non arrecano un reale vantaggio, perchè peseranno sull'avvenire. Tali sono le provviste pei cantieri e magazzini, giacchè a cagione appunto dell'eccesso di fondi accordati negli anni addietro furono diminuite le dotazioni dei capitoli corrispondenti sui bilanci successivi.

Sibbene mi occorre di avvertire che quando la macchina governativa funziona così lentamente come oggi cammina, che in fin d'anno rimangono insoddisfatte le passività dello Stato fino alla concorrente somma di 615 milioni; se vogliamo tener conto di questi 77 milioni di presunte economie, e si voglia pure considerare che soventi volte si presentano domande di maggiori spese in aggiunta ai bilanci non del 1864 e 1863, ma del 1862 e 1861, e perfino del 1860, costeta pretesa del ministro di voler anticipare sugli avvenimenti e di voler portare in economia così ragguardevole somma assai prima che sia venuto il tempo di passare alla liquidazione generale delle spese, può appena essere tenuta in conto di una speranza o di una patriottica aspirazione, la quale però non può e non deve mai entrare nei calcoli di una prudente ed assennata amministrazione.

Convien credere d'altronde che nemmeno il Ministero abbia riposto una larga fiducia sopra questi apprezzamenti, imperocchè non appare che le cifre del bilancio 1864 siano state punto modificate di fronte a queste economie.

Ora, se i signori ministri avessero da senno acquistato il convincimento che la dotazione di alcuni servizi risultò nel passato superiore al bisogno, è cosa chiara che avrebbero fatto tesoro di questo fatto onde proporre altrettante riduzioni corrispondenti alle economie, allorquando vennero chiamati in discussione i bilanci del 1864.

Accadde invece che quando l'onorevole mio amico il deputato Mellana, nella discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, si rivolse al signor ministro affinchè volesse considerare se, dirimpetto ad alcune economie che dicevansi avverate nell'esercizio 1863, fosse opportuno introdurre altrettante riduzioni sul bilancio dell'anno corrente, il signor ministro dell'istruzione pubblica, con quella cara sua ingenuità,

rispose ch'egli non ne sapeva nulla, nè di economie che si fossero fatte pel passato, nè di economie che si potessero fare per l'avvenire. (*Si ride*)

Però il signor ministro delle finanze ha un facile mezzo di farci ricredere. Siccome non ha dubitato di annullare per decreto reale e di proporre alla Camera che voglia annullare parecchi crediti sino alla concorrente di 7 milioni, procuri di fare altrettanto rispetto alle altre partite che ascendono alla somma ben più rilevante di 70 milioni.

Quando il Ministero non abbia più assolutamente modo di spendere, allora, ma allora soltanto, io dovrò credere e crederò che il disavanzo dell'esercizio 1863 possa essere attenuato di questi 77 milioni.

Esaurito il rimedio delle economie, l'onorevole ministro passò a rassegna i crediti provenienti dai bilanci precedenti.

Anzitutto egli portò in conto i crediti provenienti dai bilanci 1861 delle provincie napoletane e siciliane; e di questi che ascendono all'egregia somma di 23,984,354 lire e 66 centesimi occorre che io tenga speciale parola.

Debbo dire a bella prima che le stesse partite figurano a un dipresso eziandio nella relazione presentata dall'onorevole Sella nel giorno 7 giugno 1862, tranne solo che il ministro stimò di aggiungere altri 305,000 ducati ai 531,000 che figuravano nel conto precedente a carico di comuni diversi per anticipazioni loro fatte sul prestito di 5 milioni di lire per esequimento d'opere pubbliche, ed un'altra somma di 78,488 ducati, importo di cambiali protestate ad alcuni negozianti. Sì, o signori, anche le cambiali cadute in protesto entrano nei conti e nelle attività dell'onorevole ministro delle finanze.

Di qui ciascuno di noi si sente necessariamente tratto a scegliere fra due congetture. O il signor ministro non ha fatto gli uffici necessari onde provvedere alla riscossione di questi crediti che da lunga mano sono venuti a scadenza, perchè figuravano nei bilanci anteriori al 1861, ovvero conviene dire che questi crediti siano di dubbia e forse di disperata esazione.

Ebbene, o signori, le due congetture sono egualmente vere. Infatti, le finanze dello Stato si dicono in credito di egregie somme verso parecchi comuni per anticipazioni ad essi fatte mediante obbligo di restituzione. Se le cose stanno in questi termini, non è molto facile discernere le ragioni di questa lunga tolleranza, la quale alla fine dei conti non torna a beneficio dei comuni i quali oggi o domani dovranno restituire il denaro, e si risolve in un vero danno per lo Stato, il quale è obbligato a ricorrere molte volte a prestiti rovinosi, onde provvedere al pagamento delle spese che sono molte volte stringenti.

D'altro canto però conviene riconoscere che in realtà parecchi di questi crediti sono non solamente di dubbia ma eziandio di disperata esazione. Nulla dirò delle cambiali cadute in protesto, e vi farò grazia di certi crediti per anticipazione di pagamento, e parlerò solamente di due partite che segnano un credito di un milione di du-

cati ciascuna, e di una terza che supera un milione e mezzo di ducati.

Trovo scritto a pagina 36 di questo volume che lo Stato si tiene in credito di un milione di ducati per altrettanto capitale impiegato nella Cassa di sconto presso il Banco di Napoli sino dalla sua istituzione.

Prese a questo riguardo le opportune informazioni, mi risultò che il Banco di Napoli afferma a sua volta, ed il signor ministro delle finanze deve essere molto bene informato di ciò, di essere in credito verso lo Stato di tre milioni e mezzo di ducati, che nell'anno 1860, regnando ancora Ferdinando Borbone, il dicastero delle finanze retto a quei giorni, nominalmente però, dall'onorevole Manna, attualmente ministro di agricoltura e commercio, il quale in quei giorni era in Torino per trattare l'affare della lega, chiese ed ottenne in prestito onde *respingere*, siccome fu detto a me da persona informatissima, *l'invasione straniera*. Quegli che voleva invadere le provincie napoletane, voi lo sapete, signori, era il generale Garibaldi. (*Movimenti a sinistra*)

Di qui avvenne che il Banco di Napoli ha costantemente rifiutato e rifiuta anche oggi di pagare gl'interessi di quel milione di ducati, i quali per ciò figurano in altra parte di questa situazione fra i crediti che si debbono ancora riscuotere, e domanda a sua volta che sia riconosciuto il maggior suo credito di due milioni e mezzo di ducati.

Giudichi adesso la Camera se si debba fare assegnamento sovra questa partita per pagare i debiti dello Stato, che vogliono essere senza indugio soddisfatti.

Di una somma di 1,553,735 ducati si dice creditore lo Stato *da provincie diverse*.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Lire.

SARACCO. No, no, ducati. Sarei però lieto che lo Stato potesse realizzare tante lire quanti sono i ducati portati in questa esposizione.

Lo Stato adunque si tiene in credito di un milione e mezzo di ducati e più da provincie diverse. Chi avesse vaghezza di più ampi ragguagli potrebbe esaminare la situazione stampata dal dicastero delle finanze di Napoli nel 1860; ma io che ho esaminata questa situazione, ed ho visto registrati tanti crediti per feste religiose, ed altri di simile natura, dei quali credo che siasi perduta la memoria, stimo che sarà gran ventura se il più sollecito ministro delle finanze potrà realizzare sovra queste attività qualche centinaio di migliaia di lire. Ciò per altro non toglie che questi crediti figurino qui per oltre un milione e mezzo di ducati.

L'altro credito di un milione di ducati si trova ricordato in questa situazione nei termini seguenti :

« Dal Governo pontificio pel prestito fattogli nel 1860 dall'ex-Governo di Napoli, restituibile in dieci anni, cioè : ducati 10,000 in ciascuno dei primi cinque anni, ducati 150,000 nei quattro anni successivi, ed il saldo del decimo anno. »

Per verità, se si tien conto della mora accordata al

I^a TORNATA DEL 27 GIUGNO

Santo Padre, non sarebbero ancora giunti a scadenza che 30,000 ducati, e gli altri 970,000 dovrebbero tutto al più essere iscritti nella parte attiva dei bilanci avvenire.

Ma non sono questi gli scrupoli che mi hanno mosso a chiamare la vostra attenzione sopra questo credito singolare, che figura molto meno accanto alle cambiali cadute in protesto e le vince di buona pezza al paragone.

Io non so se il Ministero sia per avventura disposto a portare l'armi contro il Santo Padre per domandare il pagamento di questo credito, come in casi simiglianti usa fare qualche volta l'Inghilterra, e credo che abbia fatto e faccia qualche volta la Francia.

Potrebbe anche questa essere una buona occasione per andare a Roma! (*Ilarità*) Ma siccome le opinioni del Ministero non mi paiono di questo stampo, mi stringerò a fare le mie alte meraviglie che crediti di questa natura vengano seriamente noverati fra le attività dello Stato per indurre a credere che noi abbiamo in cassa assai più danaro che ad altri non pare.

Io crederei davvero di abusare della indulgenza vostra se più a lungo volessi ragionare intorno ciò. Basti questo cenno, perchè non si dica di noi che accettiamo tutte le cifre che il ministro della finanza è andato raggranellando, con una singolar compiacenza e con una ingenuità veramente esemplare!

Questo è l'inventario dei crediti provenienti dalle provincie napolitane e siciliane.

D'altrettanta diligenza fece prova l'onorevole ministro della finanza nel raccogliere e mettere insieme le attività provenienti dai bilanci precedenti, sicchè ne uscì fuori la somma di lire 53,557,468 03, ivi compresi otto milioni circa di attività non contemplate in bilancio.

Di codesta sollecitudine io certamente non intendo di chiamare in colpa il signor ministro; ma sebbene sia altrettanto grande in me il desiderio che tutte queste partite di credito si possano veramente realizzare, non posso tuttavia nascondere a me stesso, e non posso nascondere alla Camera, che molte di queste partite saranno indubbiamente di difficile riscossione.

Io so bene che sarò chiamato troppo severo nei miei giudizi, e chi sa che qualcheduno non mi chiami anche un profeta di sventure, ma come poss'io in coscienza acquetarmi a questa esposizione, quando per molti segni mi vien fatto, non dirò palese, ma del tutto evidente che si tengono in conto di verità le più deplorabili illusioni?

Non è forse vero che in altra parte di questo documento, vale a dire tra i crediti dello Stato per conto corrente, si trova registrato un preteso credito di lire 881,542 07 verso la Cassa ecclesiastica, mentre alcuni giorni addietro lo stesso signor ministro per le finanze ci ha presentato una relazione che gli venne indirizzata dal direttore generale della Cassa ecclesiastica onde appare che, pur tenendo conto di questo credito, lo Stato è tuttavia in debito verso la Cassa ecclesiastica di lire

5,850,132 56 che non figurano certamente fra le passività dello Stato?

Si passi adunque chi vuole queste fantasie; io amo meglio andare in traccia della verità al riguardo eziandio di queste attività che fronteggiano altrettante passività, le quali oggi o poi noi dovremo sicuramente soddisfare.

Mi propongo perciò di parlare brevemente di coteste partite.

Quattro milioni ad un dipresso sono tuttavia dovuti allo Stato per canoni degli antichi appaltatori delle gabelle in Piemonte, anteriormente al 1853, e per quote di canone gabellario di poverissimi comuni che i medesimi non hanno mai potuto soddisfare da molti anni addietro. Nella sua relazione del 7 giugno 1862 l'onorevole Sella dichiarava che questi crediti esistevano, ma che ragioni di prudenza consigliavano a non tenerne conto quando si voleva presentare alla Camera ed al paese una situazione finanziaria che fosse veramente seria; per contro, l'attuale ministro per le finanze stimò, con quanto frutto non saprei dire, di registrare nuovamente tra le attività queste vecchie partite di quattro milioni di lire.

In fine del 1863...

PRESIDENTE. Se l'onorevole Saracco vuole ripetersi...

SARACCO. Finisco la prima parte.

In fine del 1863 rimasero a riscuotere pressochè cinque milioni sulle rendite del patrimonio dello Stato e delle *valli di Comacchio*; ma sebbene molti crediti siano eventuali, e taluni siano divenuti inesigibili dappoichè furono venduti gli stessi beni demaniali, tuttavia il signor ministro non ha dubitato di portare in attività questa intera somma di cinque milioni.

Nulla dirò del milione di lire che si annunzia tuttavia dovuto a titolo di ritenuta o sovratassa sugli stipendi e sulle pensioni, benchè, a dir vero, non sappia comprendere come sia tuttavia dovuta la tassa per ritenuta sulle pensioni e sugli stipendi, mentre questa tassa si riscuote nel momento stesso in cui la pensione e lo stipendio sono pagati, e ricorderò appena le lire 550,000, che sono iscritte in questa situazione per interesse sul milione di ducati presso la Cassa di sconto di Napoli, e sono sottoposte a seria contestazione. Però mi permetterà il signor ministro di dubitare fortemente che siano realmente dovuti e si possano riscuotere i tre milioni o poco più spettanti ai bilanci 1862 e precedenti per rimborso di spese e per concorso di corpi morali nelle spese per opere alle strade nazionali, dappoichè una somma ancor maggiore si riscontra egualmente dovuta per l'anno 1863: la qual cosa lascia naturalmente supporre che le previsioni siano state grandemente esagerate.

Vi è finalmente una partita sopra della quale intendo fare tutte le mie riserve. Si tratta di 11 milioni a un dipresso, che si dovevano riscuotere dietro la vendita delle monete di rame che si volevano e si vogliono ritirare dalla circolazione.

Io ammiro la grande fiducia dell'onorevole ministro che anche questi 11 milioni si possano riscuotere, ma siccome nel fatto da tre o quattro anni in qua non si poterono ancora esigere fuorchè poche centinaia di lire, penso che ci vorrà ancora lungo tempo prima che queste monete di rame si possano convertire in buone e sonanti monete d'oro e d'argento.

Vedete adunque, o signori, che bisogna aver molta fede nell'avvenire per credere che tutti questi crediti registrati nella situazione finanziaria, a cagione dei quali il disavanzo del 1863 venne ridotto di 50 milioni a un dipresso, si possano per avventura realizzare a beneficio della pubblica finanza.

Ma pur consentendo che tutte queste attività si possano mettere in conto per attenuare la passività dello Stato, il signor ministro aveva ancora un lungo cammino a fare prima di trovare la sua cifra di 730 milioni, imperocchè gli mancava ancora una bagattella di 80 milioni.

Per colmare questa lacuna il signor ministro immaginò che per appendice ai residui attivi si dovessero iscrivere due altre partite, l'una di lire 33,753,210 22 di entrata presunta nel 1862 e negli anni precedenti sul prezzo dei beni demaniali, l'altra di lire 47,950,000, parte dei 50 milioni iscritti allo stesso capitolo fra le attività straordinarie del bilancio del 1863.

Questo spedito aveva il piccolo torto di non essere d'accordo nè colla legge, nè coi dettati della ragione; e per soprappiù era ed è in aperta contraddizione colle dichiarazioni fatte dal signor ministro nella sua prima esposizione finanziaria. Ciò non tolse tuttavia che il prezzo immaginario dei beni demaniali che si volevano vendere, e in fatti non si sono venduti, sia stato portato fra le attività dello Stato, tanto che ne uscì quasi per incanto la cifra di 730 milioni, che il ministro aveva indicato come ultimo limite del disavanzo al termine dell'esercizio 1863.

Così operando, il signor ministro disse dapprima che egli aveva seguitato lo stesso sistema che si era tenuto in altre simili circostanze, perciocchè altri crediti di eguale natura anche per lo addietro si erano considerati come altrettanti residui attivi, ossia come altrettante somme che rimanevano a riscuotere.

Mi duole dover dire al signor ministro che egli è caduto in errore. Difatti, nella esposizione finanziaria presentata dall'onorevole Sella fu avvertito che la vendita dei beni demaniali non era stata attivata nel 1861, ed a pagina 151 di quella relazione trovo registrata tra i minori proventi una somma di dieci milioni, iscritta a questo titolo nel bilancio attivo dello stesso esercizio. Ciò vuol dire adunque che sino a questo giorno un ben diverso sistema si era tenuto negli uffici del Ministero.

Del resto, quali sono, intorno a questa materia, le disposizioni della legge? A termini dell'articolo 10 del regolamento approvato per decreto reale 3 novembre 1861, sono dichiarate materie di un esercizio le *entrate accertate* ed i diritti *acquistati* dallo Stato entro i termini di esso esercizio.

Sta bene adunque che a termini di legge il prezzo dei beni venduti nel corso d'un esercizio debba essere considerato come una entrata che deve far parte dello esercizio stesso, sebbene una parte di questo prezzo non sia ancora venuta a scadenza, dappoichè lo Stato ha *acquistato* il diritto di riscuotere questa somma nel corso dello stesso esercizio; ma se i beni nel corso dell'anno non furono venduti, nessuno potrà dire che credito vi sia, e se credito non vi è, io non comprendo che si voglia ammettere l'esistenza di un'attività arretrata. Avremo bensì una proprietà demaniale inventata, la quale potrà gettare una maggiore entrata, che vorrà essere iscritta fra le attività di altri successivi esercizi allorquando questa proprietà demaniale sarà realmente venduta; ma il prezzo immaginario di beni che si volevano vendere, e che in fatto non si sono venduti, non è possibile che venga considerato come un residuo attivo, e come tale possa formare oggetto d'una situazione che sia veramente seria ed esatta. (*Benissimo!*)

Nè alcuno mi venga a dire che questa è sottile interpretazione di legge; io ci sono avvezzo a questa natura di obiezioni. Nè sorga taluno ad osservare che in fin dei conti questi beni si venderanno, e quando la vendita avrà luogo, il prezzo di questi beni potrà assai bene essere portato in deduzione del disavanzo che riflette i precedenti esercizi.

Io tengo in serbo una considerazione che attesta chiaramente in favore della mia opinione, e mi basterà averla additata alla lealtà del signor ministro delle finanze, perchè egli stesso debba ad un tratto riconoscere che almeno questi 33,753,210 23 portati in conto degli esercizi anteriori al 1863 non debbono far parte delle attività destinate ad attenuare il disavanzo degli esercizi passati.

Quando l'onorevole ministro nel suo programma finanziario del 14 febbraio 1863 assegnò ai beni demaniali che si volevano vendere il valore di 440 milioni ed anche più, dichiarò nel modo il più formale che il prezzo di questi beni voleva essere intieramente impiegato a coprire il disavanzo che si sarebbe verificato nelle spese straordinarie durante il quadriennio 1863-1866, e per coprire eziandio una parte del disavanzo ordinario che si sarebbe verificato nello stesso periodo di tempo.

Come il signor ministro si apponesse al vero, dirò fra breve. Ma intanto, domando io, come si può egli ammettere che il prezzo totale che si potrà conseguire dalla vendita dei beni demaniali possa essere applicato a coprire questa deficienza degli anni avvenire, se una parte, ed una parte non lieve del prezzo di questi beni viene destinata a coprire un disavanzo anteriore al 1863?

Io non so se alcuno intenda qui rinnovare il miracolo dei pani e dei pesci; ma se vogliamo che il prezzo dei beni demaniali debba veramente essere lasciato a mani del Ministero affinchè egli possa mandare ad atto il suo programma; se egli sta fermo nell'avviso che questo

1ª TORNATA DEL 27 GIUGNO

programma possa coi mezzi additati in quella celebre circostanza essere mandato ad effetto, io sono d'avviso che almeno il prezzo dei beni demaniali che si volevano vendere anteriormente al 1863, e non furono venduti, debba essere considerato come un minor provento e non possa andare in deduzione del disavanzo relativo agli anni che hanno preceduto l'esercizio 1863. Perciò con buona venia del signor ministro, alla somma di lire 730,142,745 66 a cui fa ascendere il disavanzo nella situazione finanziaria converrà necessariamente aggiungere almeno lire 33,753,710 22 e così il disavanzo totale al termine del 1863 dovrà essere di lire 763,896,455 88.

Vada adunque per i 47 milioni e 50 mila lire del 1863, perocchè non voglio incagliare il ministro ne' suoi calcoli, e gli voglio lasciare piena libertà di azione nell'esecuzione del suo programma, ma certo non potrò mai consentire che si torni sul passato e si vogliano mettere in conto questi supposti crediti, dei quali si era oramai smarrita la memoria negli uffici del Ministero.

Conviene finalmente tener conto di un altro fatto onde fissare esattamente la posizione della finanza al chiudersi dell'esercizio 1863. Appare da questo documento che i primi 500 milioni del prestito si sono realizzati in sole lire 494,867,986 09. Questa cosa trae necessariamente a concludere che a titolo di commissione o di non so quale altra diavoleria di borsa o di banca che non saprei come qualificare, si dovrà sopportare la perdita di sette milioni e più nel realizzare quei settecento milioni che devono necessariamente essere impiegati per coprire una parte del disavanzo lasciato dall'esercizio 1863.

Quindi avviene per necessaria conseguenza che valutando secondo la ragione comune, e secondo che può suggerire il criterio commerciale, le cifre raccolte di qua e di colà per aumentare le entrate e per diminuire le spese, niuno di noi che fosse chiamato, la mano sul petto, a rendere il suo pensiero, potrebbe in coscienza affermare che la posizione della finanza sia veramente tale come il documento ufficiale pretende di attestare.

Ma quando si volesse far prova della più grande compiacenza, quand'anche si volessero menar buoni i 17 milioni che si sono accresciuti sul bilancio 1861, i

77 milioni di economie presunte, i 48 milioni di beni demaniali che si volevano vendere e che non furono venduti nel 1863, tutti i crediti che sono di esazione pressochè disperata, le cambiali cadute in protesto e financo il credito di un milione di ducati verso la Santa Sede, rimarrà pur sempre dimostrato che, esaurito il prestito, noi avremo in fine del 1863 un disavanzo che non sarà mai minore di settantuno milioni di lire.

Voci. A domani! a domani!

SARACCO. Se la Camera crede, continuerò domani il mio discorso.

PRESIDENTE. Ricorderà la Camera che si era sospesa la votazione dell'articolo primo, essendosi riconosciuta la necessità di procedere alla rettificazione delle cifre.

Ora, avendo la Segreteria fatte le opportune addizioni, metterò a partito l'articolo colle cifre debitamente rettificate, il quale perciò rimane stabilito nei seguenti termini:

« Art. 1° Il titolo delle spese ordinarie del bilancio per l'esercizio 1864, stato provvisoriamente approvato in lire 775,858,303 30 colla legge 28 giugno 1863 (numero 1325) in seguito alle variazioni introdotte, è fissato in L. 787,480,539 19

« Il titolo delle spese straordinarie dello stesso esercizio è approvato in » 140,127,335 04

Totale del bilancio L. 927,607,874 23

« Queste spese sono distribuite fra i vari Ministeri e capitoli secondo le tabelle annesse alla presente legge. »

(La Camera approva.)

Si procede ora alla votazione per scrutinio segreto di questo progetto di legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	202
Maggioranza	102
Voti favorevoli	142
Voti contrari	60

(La Camera approva.)

Annunzio alla Camera che fu dall'onorevole Cadolini presentato un progetto di legge, il quale sarà trasmesso agli uffici secondo il regolamento.

La seduta è levata alle ore 6.